

come fantasmi; ma è proprio, invece, il domani, e in quello si proietta la protesta dolorante della protagonista.

Il libro rinvia a precedenti letterari, discretissimamente, e senza incidere nell'originalità, di significati e strutture, dei racconti. I riferimenti alla narrativa moderna sono dalla Bruck ricondotti con sicurezza a quanto solo le può servire, e proprio su un piano di testimonianza e cronaca diretta e fin di polemica. Questo legittima l'osservare, circa quanto specificamente concerne il carattere della sua narrativa, e la natura dei suoi interessi, che in lei nulla è dei limiti che s'avvertono in quanti tornano oggi a quegli avvenimenti. Perché la Bruck collega immediatamente quel passato alle prospettive del domani, e con energia pari alla immediatezza stringe i due estremi: di lì il vigore dei racconti di questa raccolta, in particolare del primo.

ALDO BORLENGHI

Critica e filologia

Giordani a Piacenza

Mentre Milano e l'Italia tutta hanno celebrato l'anno scorso Alessandro Manzoni e si accingono, con non minore impegno e solennità a commemorare quest'anno i centenari di Ludovico Ariosto e di Francesco Petrarca, la città di Piacenza, con sobrietà e rara discrezione (com'è nel costume civile di certa provincia italiana), ha ricordato il secondo centenario della nascita del suo Pietro Giordani. Ha infatti organizzato, come meglio non si poteva, un convegno di studi che s'è tenuto in Piacenza nei giorni 16, 17 e 18 marzo, e a cui hanno preso parte studiosi venuti di fuori e studiosi locali. La personalità, complessa e anche contraddittoria ma in ogni caso assai affascinante, del Giordani ne è risultata approfondita e giustamente rimessa in luce sotto diversi aspetti.

È noto che, dopo i molti giudizi affrettati e la trascuraggine generale, il Giordani è stato riproposto all'attenzione dei lettori e dei critici d'oggi da Sebastiano Timpanaro ai quale si deve un'analisi

coraggiosa e spregiudicata dell'opera e del pensiero del Giordani, di cui il Timpanaro ha offerto un'interpretazione che va ben oltre il semplice culto municipale e che valorizza per la prima volta i valori ideologicamente progressisti del classicismo giordaniano. L'attuale convegno piacentino, per consenso o dissenso, ha preso le mosse, e non poteva fare diversamente, dalle conclusioni del Timpanaro e ne ha verificato l'attendibilità, integrandole e arricchendole in più direzioni, alla luce di nuove riflessioni, di riletture attente e di documenti inediti o non ancora adeguatamente studiati.

Il convegno, che ha richiamato a Piacenza un scelto manipolo di storici della cultura e di italianisti dalle università di Bologna, Firenze, Milano, Parma, Pavia, Pisa e altre ancora, s'è aperto con una bellissima introduzione di Carlo Dionisotti, venuto appositamente da Londra per delinearne, anche con accenti di vibrante passione civile, la figura del Giordani, la forza e attualità della sua *vis* polemica, dei suoi acri sdegni e dei suoi intensi affetti. Nelle varie sedute, svoltesi nella sala della Biblioteca Comunale piacentina, gli specialisti locali, Forlini, Schippisi e Arisi, hanno rispettivamente parlato su Giordani e Napoleone, su Giordani e la « Biblioteca Italiana », e su Giordani e le arti. Venute poi a mancare, per ragioni di forza maggiore, le relazioni di Timpanaro e di Piero Treves, che si leggeranno però negli « Atti » del convegno, si sono imposti per novità concettuale e virtù comunicativa gli interventi dei giovani Umberto Carpi su Giordani, Leopardi e il liberalismo, e di Marco Cerruti su Giordani e l'Ellenismo. Ricche di dati interessanti e svolte con erudita eleganza le comunicazioni di Augusto Campana su Giordani e la Romagna, e di Massimiliano Pavan su Giordani e Canova; e certamente utili i contributi di Roberto Tissoni su Giordani e Carducci, di William Spaggiari su Giordani e Borsieri, e di Donato Valli sul « patriarcato » letterario del Giordani attraverso lettere inedite. La ricchezza e varietà dunque di questi studi, una volta che ad essi si siano aggiunti quelli di Timpanaro e di Treves, assicurano validità e interesse agli « Atti » che seguiranno assai presto e che costituiranno un punto

fermo, se non una svolta decisiva, nella storia della fortuna critica di Pietro Giordani e dell'opera sua.

In occasione del convegno è stata anche presentata, fresca di stampa, la *Bibliografia di Pietro Giordani*, avviata a suo tempo dal piacentino Stefano Fermi e poi condotta innanzi, ampliata e messa a punto, in oltre vent'anni di appassionato lavoro, dal competentissimo Giovanni Forlini e pubblicata dall'editore Sansoni di Firenze nella collana « Biblioteca Bibliografica Italica »: un'opera davvero preziosa la quale, registrando le opere del Giordani messe a stampa dal 1805 al 1971 e i contributi critici dal 1795 al 1972, si configura come un'indispensabile strumento di lavoro che può attivamente promuovere una doviziosa serie di ricerche nuove. E in questa direzione già si muovono lo stesso Forlini e il suo più fidato collaboratore, Vittorio Anelli, i quali stanno programmando un censimento completo dello sterminato epistolario giordaniano allo scopo di allestire quanto prima un regesto di tutte le lettere, a stampa e inedite, di quell'infallibile purista e insieme singolare e scomodo personaggio che fu Pietro Giordani.

Per Dino Campana

L'anno passato fu l'anno del convegno su Dino Campana e della mostra bio-bibliografica campaniana. Convegno e mostra si tennero nel marzo 1973 presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze, e presto vedranno la luce i testi delle relazioni, più o meno interessanti, che furono lette in quella occasione da Carlo Bo, Enrico Falqui, Domenico De Robertis, Neuro Bonifazi, Silvio Ramat, Mario Luzi e Giuseppe Raimondi. Allora fu anche stampato un utile catalogo della mostra con una premessa di Alessandro Bonsanti.

Ma l'avvenimento più importante dell'anno campaniano è costituito certamente dal rinvenimento inatteso del manoscritto originale dei *Canti Orfici* o meglio di quel manoscritto che contiene con sicurezza una redazione primaria dei *Canti* e che andò smarrito in casa di Ardengo Soffici costringendo il povero Campana a ricostituire faticosamente il libro, uscito poi ampliato presso l'editore Ravagli di Marradi nel 1914. Or bene il ma-

noscritto scomparso, e tanto rimpianto da Campana come dai suoi critici ed editori, è stato inaspettatamente quanto casualmente rinvenuto dalla vedova di Soffici, signora Maria, a Poggio a Caiano nel 1971 durante il riordinamento della « grande quantità di carte, manoscritti, opuscoli, corrispondenza lasciata dal marito ». E di là è passato nelle mani degli eredi di Campana, dalle quali poi si spera possa definitivamente trasmigrare presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Intanto l'autografo perduto e ritrovato è stato dato alla luce per le sapienti cure del compianto Enrico Falqui e di Domenico De Robertis. La preziosa pubblicazione reca il titolo che il manoscritto assegna alla raccolta: *Il più lungo giorno*, che doveva mutarsi nella stampa di Marradi in *Canti Orfici*. L'ha promossa la Vallecchi di Firenze e consta di due tomi: nel primo è riprodotto anastaticamente il manoscritto, sì che ogni studioso può condurre una libera lettura di quelle pagine autografe e trarne quindi una personale interpretazione; mentre nel secondo tomo, dopo una prefazione di Enrico Falqui, che traccia una storia dettagliata del manoscritto e della sua varia sorte, abbiamo il testo critico dell'autografo che Domenico De Robertis ha allestito con precisione e con rara perspicuità tipografica. De Robertis nella sua lucida *Nota al testo* ha chiarito che il manoscritto corrisponde solo in parte ai *Canti Orfici* e ha precisato i rapporti che intercorrono tra il contenuto del manoscritto e quello della stampa del Ravagli. Da questa pubblicazione emerge l'importanza delle varianti di lezione utili a illustrare l'elaborazione complessa dei testi e destinate ad arricchire quello che un giorno sarà l'apparato di una auspicata edizione critica dei *Canti Orfici*.

Meritano di essere segnalati, sempre su Campana, due recentissimi saggi di Maura Del Serra, una giovanissima studiosa di scuola fiorentina: il primo, dal titolo *L'immagine aperta*, è un'analisi puntigliosa dell'intera opera poetica di Campana, intesa al rilevamento dei dati stilistici e simbolici; il secondo è un agile profilo biografico e critico di Campana, apparso nella collana « Il Castoro ». Entrambi i libri sono editi dalla Nuova Italia di Firenze.

LANFRANCO CARETTI